

IL RETAGGIO DEI MARINESI IN UN MOSAICO DI SASSI

di Manrico Murzi

In piazza di sopra, a Marciana Marina, l'acciottolato che ricopre l'ampio spazio antistante la chiesa di Santa Chiara, largo quanto l'edificio, da un secolo e mezzo è umile passatoia, guida, per le generazioni paesane: spesso comunità congregate, ora in festa ora in lutto.

Su quelle pietre levigate dal calpestio di processioni, messe grandi, novene, te deum, sono caduti fiori di funerale, ma anche innumerevoli chicchi di riso duri a sparire dalle fessure del mosaico. Se non piove! Dove s'ingrettavano anche, circolando esse raso terra per non disturbare la cerimonia, le voci degli uomini in crocchi sparsi, fuori dal tempio più che dentro. A volte facevano capannello nelle tre méscite della piazza, le quali divenivano così estensione del luogo sacro: da "Tisto", da "Otta-vio", detto anche "il generale", e "da Defendente", nominato "zi' Riccialacoda". Perché con la gola bagnata dal vino, specie quello di un tempo, la vista si schiariva e la parola scorreva fluida. In tal modo i maschi si sentivano meglio vicino alle donne, ne ascoltavano con maggior trasporto canti e preghiere, levati anche per conto di loro.

Quei ricami petrosi erano il palcoscenico delle cazzottate dei grandi come delle ruzze dei piccini; è lì dove la domenica delle Palme, appese a ramoscelli d'olivo, hanno doncolato stirpi di sportelle coll'uovo incuneato, presagio di fertilità: dopo la benedizione le ragazze le donavano ai giovanotti di turno. In quello spazio molta vita di paese ha trozzolato. Ancora trozzola (1).

Di rado, però, complici la pigrizia e l'abitudine a vederli, gli occhi dei paesani si sono soffermati a "leggere" e interpretare i disegni di terra, specie quelli della fascia centrale. Su quel lenzuolo di terreno i mastri-muratori inserirono nella malta sassi raccolti dalla stessa spiaggia, che mugola a due passi da lì. Seguivano il dettame e lo spirito di un gruppo dirigente illuminato. Scrissero la storia: registrarono un passato di ideali e laboriosità, di fierezza e ribellione.

Conoscere le proprie radici di pensiero e di sentire può venir bene a correggere il presente, ve ne fosse bisogno; può essere utile a costruire un futuro nel segno della diversità che, vedremo, distinse gli antichi marinesi di Marciana; può indicare al visitatore l'identità della gente che negli anni ha calpesta-

to questo tappeto di pietre: ora prezioso documento!

** ** *

Rispolverare brevemente la storia della chiesa parrocchiale, facilita la lettura.

In un documento-decreto del 1658, emanato dal Principe di Piombino Don Nicola Ludovisi, si parla di un oratorio posto quasi al centro della spiaggia di Marciana a sfidare i cavalloni della tramontana, se lo assalivano, come si può immaginare, invadendolo di àliga e di ghiaia. Forse laddove oggi una lastra quadrata di marmo porta la scritta "pozzo di santa Chiara", la santa che protegge dai pirati ed alla quale l'oratorio era dedicato. Con piacere, si suppone, della comunità di pescatori arroccata al Cotone (2), in maggioranza napoletani: la santa di Assisi era assai popolare tra la gente della costa campana.

Quell'oratorio, detto in seguito "Santa Chiara Vecchia", fu distrutto probabilmente dagli inglesi, durante una delle loro incursioni, tra il 14 marzo 1806, data in cui un documento ancora parla del piccolo edificio, e il 1820: non rimase in piedi neanche un calcinaccio.

La chiesa attuale fu cominciata nella seconda metà del Settecento e completata nel 1776. Si chia-



1) Trozzolare: muoversi e far rumore di un trozzolo, o pezzo di legno a galla nella sentina innacquata di una barca.

2) Cotone: scoglio massiccio su cui sorsero le prime case dell'omonimo borgo.

mava "Santa Chiara Nuova", esistendo ancora l'oratorio divenuto insufficiente per il numero degli abitanti in crescita a partire dalla seconda metà del Seicento quando i mari si erano fatti più sicuri e quando si era formato il gruppo di case vicino al "Torro": così si diceva per "Torre". Intanto, con il passare degli anni, sempre più da Marciana Castello e da Poggio Rocca si calomavano (3) gli agricoltori, installandosi in pianura e nei luoghi oggi chiamati Timonaia, Ontanelli, Orzaio, San Giovanni...

Alla fine del Settecento giunsero alla Marina di Marciana migranti di tradizione mercantile, esperti di mare e di navigazione, spesso facoltosi, costruttori di gozzi, per la pesca o per la mercanzia, ma anche di bastimenti da gran cabotaggio. Provenivano in gran parte dalla Liguria e dalla Corsica stabilendosi in case che costruivano per sé sulla riva del mare. E giunsero pescatori provetti, liguri e napoletani. Importanti quelli dalla Sicilia, alcuni già presenti sin dalla fine del Cinquecento, bravi nella pesca e nella lavorazione del tonno, come nella pesca del pesce azzurro. Si stabilirono soprattutto in case costruite al Cotone e a ridosso dei rialzi attigui.

Proprio al centro del territorio della Marina, alle spalle della chiesa, esisteva un acquitrino malsano e malarico che ai primi dell'Ottocento fu bonificato. In quell'area sorsero altre abitazioni con orti e vigne: La Soda, San Francesco...

Il primo sacerdote di Marina di Marciana, ormai piccolo centro chiamato per il fervore laborioso e il coraggio imprenditoriale "la piccola Livorno" o "la

piccola Marsiglia", fu Pietro Murzi, a partire dal febbraio 1777 quando la chiesa fu benedetta.

Santa Chiara divenne parrocchia col titolo di "prioria" il 18 novembre 1820. Il 30 luglio 1821 ne divenne rettore il sacerdote Antonio Pieruzzini, morto il 15 giugno 1826 e sepolto in un loculo sotterraneo al centro della chiesa stessa. Subito gli successe Don Paolo Murzi.

Entrando in chiesa, a sinistra, un monumento ricorda questo prelado: "A Paolo Murzi/ laureato in Teologia e Giurisprudenza/ per oltre ad anni XLVI/ parroco di questa chiesa/ con paterne cure da lui abbellita/ vicario foraneo zelantissimo/ tra i canonici onorari della cattedrale/ per dignità di vita cospicuo/ rapito nell'anno suo LXXII/ il decimosettimo di novembre MDCCCLXXII/ alla universale affezione / i parenti/ impediti dal qui comporre le care ossa/ fecero in ricordanza perenne/ dell'ottimo cittadino/ del sacerdote incorrotto". La lapide continua più sotto con la invocazione: "O dotto, o magnanimo, o pio,/ ispira dal paradiso/ l'emula virtù nei tuoi successori".

Si capisce quanto importante sia stata l'azione pastorale e civile di questo sacerdote. Ritornando infatti al tappeto di sassi: nel riquadro centrale, il V della fascia con raffigurazioni, si legge, "Fecce/P.M./1851".

Paolo Murzi dunque abbellì il pezzo di piazza antistante la chiesa. Vari indizi suggeriscono però come egli fosse strettamente legato ad un gruppo di uomini di intelletto e di azione, ai quali i disegni del mosaico danno voce comunitaria. C'è anche da ricordare come Marciana Marina sia divenuta Comune a sé solo più tardi, il 1 giugno 1884.

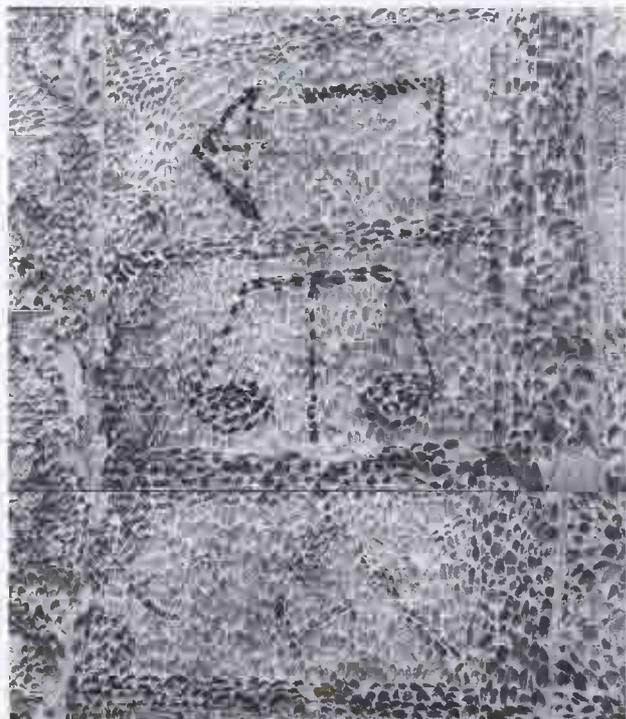
Partendo da sinistra, dunque, in questa piazza non a caso dedicata a Vittorio Emanuele II, uno dei Padri della Patria, tentiamo una lettura delle figure nel "mosaico povero":

I) -Incudine e martello.

In una società di pastori e di contadini, di pescatori e di naviganti, l'attività del fabbro era vitale. Da lui venivano forgiati gli attrezzi di lavoro, aratro e ancora compresi; da lui venivano ferrati cavalli ed asini. E occorre del fuoco alchemico e delle potenze sotterranee. E la forgia, sappiamo, è legata alla parola del profeta come al canto del poeta.

II) - testa di bue ornata da un serto e, sotto, un aratro.

Si aravano i campi, dunque, si produceva grano anche se in quantità scarsa. Vi erano aie per trebbiare e mulini per macinare. Il bue, simbolo di "potenza del lavoro e del sacrificio", è anche animale sacro, incarnazione di Ptah, divinità egiziana originaria di



3) Calamarsi: scendere, calarsi giù come una calòma, grossa fune nel mare o in un pozzo.

Menfi, considerata creatrice degli uomini e degli dei, protettrice degli artisti e degli artigiani. E di artigiani era ricca la valle del Marcianese.

III) - stivale.

L'opera del calzolaio era indispensabile. La calzatura proteggeva pastori e contadini da vipere e buscioni. Ma lo stivaletto è anche simbolo del viaggio, in qualsiasi direzione e con qualsiasi veicolo si faccia, barroccio o barca.

IV) - albero stilizzato.

Ricorda i frutteti, ma soprattutto i boschi del Marcianese che hanno avuto enorme importanza economica, fornendo il legno per fondere il minerale di ferro, costruire natanti, baracche e botti. I lecci, ma anche i castagni che hanno donato marroni di ottima qualità per la fame dei tempi andati. L'albero, però, è anche simbolo di continua rigenerazione ed evoluzione.

Saltiamo il riquadro centrale, cioè il V già commentato.



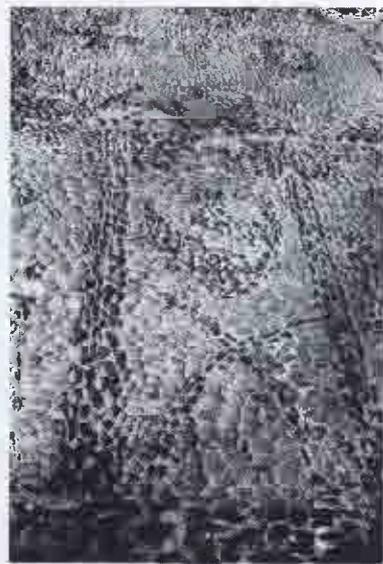
V) - bandiera italiana.

Quella derivata dalla francese sostituendo il blu con il verde; quella adottata nel 1797 dalla Repubblica Cispadana a Reggio Emilia.

Raro, sorprendente! Alla Marina di Marciana il tricolore italiano, sogno dei cospiratori, sventolava in vetta, fatto di pietra solida e difficile da ammainare, già nel 1851, dieci anni prima che l'unificazione dell'Italia fosse completata. E sotto il regno di Leopoldo II di Lorena! E' vero che la politica del granduca, in apparenza tollerante, aveva favorito il radicarsi delle idee liberali e il formarsi di organizzazioni democratiche, ma è anche vero che nel 1849, anno in cui peraltro la popolazione della Marina fu colpita dal colera, Leopoldo aveva revocato lo statuto e avviato la repressione. Si è che i Marinesi di Marciana erano guidati da un gruppo di "democratici", intellettuali di fede incrollabile e ribelli indomabili. La parte della popolazione "venuta dal mare" era costituita di "gente aperta, pionieri coraggiosi e pieni di spirito di ventura...", amanti di novità", come dice Vincenzo Mellini. Oggi si direbbe "progressisti", anche se in modo non del tutto adeguato. In quello stesso 1849, così ricco di eventi, esaltanti e tragici, dal 18 febbraio al 28 aprile fu di proposito lasciato eretto, piantato vicino alla chiesa,

più a lungo che in altre piazze della penisola, l'Albero della Libertà.

Quel palo di legno incappellato dal berretto di "Marianna", personificazione rivoluzionaria della Repubblica Francese, fasciato con festoni d'alloro, acacia e mirto, sciorinante la bandiera tricolore! Ci piace immaginare il girotondo del popolo e il suono di uno dei canti dell'epoca, simili nello spirito a quello dei bolognesi: *"Rullate tamburi,/ suonate chiari- ne!/ In piazza maggiore/ c'è gloria per noi./ Su idoli infranti/ affonda radici/ un albero nuovo:/ vuol dir Libertà. / L'abbiamo aspettato/ per secoli eterni/ piegando la schiena/ su mille fatiche./ L'abbiam consacrato:/ respira di noi!"*



Emanuele Foresi, a pag. 71 del suo "L'isola d'Elba" del 1899, riferisce: "Il Guerrazzi e con lui altri generosi cittadini, calmi e

sereni, attendevano l'ora sospirata del fausto risorgimento della patria., e non mancavano di tenersi in continua corrispondenza con i vari comitati, che si erano costituiti all'Elba per il nobile e santo scopo".

VII) - leggì con il "Libro" sovrastato da un compasso aperto a 45 gradi.

Entriamo nel pieno della simbologia più esplicitamente massonica. Il libro sacro, strumento di lavoro e di studio, fonte di regole di vita: e nel segno del pensiero, rappresentato appunto dal compasso che percorre cerchi numerosi, chiari e precisi come quelli creati da una ghiaia tirata in mare

VIII) - bilancia.

Simbolo del commercio, dello scambio dei prodotti, dei traffici via mare, ma soprattutto dell'equilibrio con cui amministrare la giustizia e del corretto comportamento che deve regnare in una società.

IX) - archipendolo e, in basso, squadra.

Un filo a piombo pende dal vertice di un triangolo su una barra graduata. Esprime equilibrio nel costruire e dirittura nel praticare la ricerca spirituale. Sotto, invece, lo strumento col quale si disegnano quadrati e angoli retti: simbolo della rettitudine, dunque, e di vita condotta nel rispetto delle leggi e delle norme morali, con azioni indirizzate al

IL RETAGGIO DEI MARINESI IN UN MOSAICO DI SASSI

bene comune, non solo a quello personale.

X) - vanga sovrastante un capannello di vigna.

Due pertiche o aste intrecciate a sostenere la vite che crescerà; e la pala appuntita. Nella vallata ad anfiteatro di Marciana, il vino veniva prodotto in abbondanza. Era di qualità superiore in tutte le sue varietà: biancone, procanico, nero e "denso da tagliare col coltello", rosso di grado, anzonaca, aleatico, moscato...

Quanti ettolitri hanno preso il largo dalla baia della Marina. E come festoso l'andirivieni per i vicoli del paese degli asini carichi di barili, il traffico dalle cantine ai bastimenti: le voci dei contadini tra lo schiamazzo dei bimbi. Della vite, pianta sacra, e del vino bevanda preferita dagli dei, non si finirebbe di parlare.

XI) - figura di donna.

Ultimo simbolo di questa striscia di mosaico. Ci parla di maternità e di tenerezza, del pensiero costante che i marittimi rivolgevano alle loro donne, colonne che durante le lunghe assenze reggevano la casa e la sua economia.

Nella striscia di mosaico più in alto, verso la chiesa, un'ancora domina, emblema della Speranza. Una delle tre virtù teologali, sì, ma anche simbolo della capacità dell'Uomo di crearsi un punto fermo in mezzo al movimento degli elementi naturali come nel turbinio dei moti dell'animo. Il fuso e il ceppo incrociati esprimono l'equilibrio necessario tra le occupazioni materiali orizzontali, e le aspirazioni spirituali verticali. Il grande anello o cicala, senza catena, è cerchio di serenità ritrovata, riecheggiata dalle patte delle marre, triangoli di armonia.

A sinistra e a destra dell'ancora vi sono altri simboli. Tra questi la croce della Gnosi: indica la conoscenza delle cose divine acquisita con lo studio e la meditazione. E la Rosa Mistica delle litanie cristiane, simbolo allo stesso tempo dei Rosa-Croce. E fiore preferito dagli alchimisti per il colore che evocava l'Opera al Rosso, punto d'arrivo ambito da ogni iniziato.

Dei disegni che rivestono il sagrato, quello di fronte all'ingresso laterale di destra è una rosa dei venti con a punta di tramontana marcata da un ornamento.

Ma per tornare allo spirito esoterico del mosaico, certamente Paolo Murzi praticava la Gnosi; avrà saputo del padre guardiano Carlo da Rosina dell'Ordine dei Francescani Zoccolanti, che anni prima fu all'Elba il Maestro Venerabile di una Loggia massonica. E' recentissimo un convegno tenutosi a Perugia nel 1998, dal titolo "Francescanesimo e Libera Muratoria", dove su documenti certi si è operata una competizione storica, filosofica ed iniziatica tra i due Movimenti.

Senz'altro sarà stato intimo di Bernardino Berti, costruttore di navi, ricordato da una lapide ornata dalla triade massonica, "Libro-Squadra-Compasso", a sinistra entrando nel cimitero. Non è mistero per nessuno: l'opera di numerosi Liberi Muratori, nomi illustri, che qui è inutile riportare, fu allora determinante per il futuro dell'Italia, ed è dunque parte integrante della nostra storia.

Avrà frequentato di certo un altro personaggio, Giovanni Giacomo Carnevali, architetto di navigli per tradizione familiare, anch'egli "mano obbediente al cenno dello intelletto", come dice la lapide a destra entrando in cimitero, pure ornata della triade massonica arricchita da un'ancora e da un'ascia. Era infatti maestro d'ascia come suo padre. Questo, detto "il più valente costruttore di natanti all'Elba", aveva costruito una nave superba anche per la flotta di Napoleone.

Vi sarebbe da ricordare altri: il farmacista Lorenzo Mannucci, Luigi Mazzei Braschi, il Gonfaloniere Giacomo Murzi... tutti accesi "democratici", con idee giacobine e rivoluzionarie.

Recita la lapide del Berti: "Religione proibita patriottismo/ solerzia nei doveri di marito e di padre/ splendevano esemplari nell'uomo del popolo..."

Questo si può dire di tutti quelli che formarono quel gruppo di uomini di civiltà marittima e contadina che da un piccolo paese in divenire cooperarono alla costruzione di un'Italia libera e unita.

Si sentivano, ascoltiamo!, semplicemente "uomini del popolo" al servizio della comunità. □

VACHERON CONSTANTIN

ASAYO PERLE E GIOIELLI CON PERLE DAMIANI GIOIELLI

MONTO BLANC

L'NOERRE

ANTONIO CECCHIA

Gioielliere e Perito Preziosi

Grosseto - Viale Matteotti, 27

Tel. 0564 414088

EBERHARD & CO

LONGINES

GUCCI

REVUE

MOVADO

CASIO

SEIKO

GUESS

PH PARKER

Sconti agli elbani